

# La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

**DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI**

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
CENT. 5.

ARRETRATO  
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso  
o Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO  
TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte  
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché  
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi

. 2 per sei mesi

. 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente — In terza pa-  
gina dopo la firma del Gerente Cent. 50 —  
Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti  
Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria  
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa  
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## BANDA CITTADINA

Coloro che, ostili alla istituzione di una Banda Cittadina, ne desideravano lo scioglimento o quantomeno il regresso musicale per continuare nella critica intrapresa o per contrastare ad un eventuale maggior appoggio per parte dell'amministrazione municipale a tale istituzione, debbono certo dolersi degli indiscutibili progressi che la Banda va facendo da qualche tempo a questa parte, e del favore col quale la cittadinanza accoglie le prove di buon volere dei suoi componenti.

Saremmo certo lungi dal vero se volessimo asserire che la banda cittadina ha raggiunto un inimitabile grado di perfezione: ma è indiscutibile che, tenuto calcolo delle vicissitudini cui ha dovuto sottostare e delle crisi non lievi che ha attraversato, ha fatto miracoli, ed è dovere di onesti riconoscere che ciò è dovuto in massima parte alla singolare tenacia colla quale il signor Giuseppe Borreani ha protetto la conservazione di questa istituzione, di cui solo i critici ad ogni costo e gli avversari di ogni cosa buona e geniale potrebbero non riconoscere la necessità.

Dimostrare che Acqui deve avere una Banda Cittadina bene organizzata e bene istruita è pressochè inutile. Quando la Banda mancava, tutti conclamavano contro la inerzia e l'avversione della municipalità a cotale istituzione ed alla mancanza di iniziativa per costituirla. Oggi che la Banda è costituita e mostra evidentemente che, bene sorretta e regolata, può corrispondere all'universale desi-

derio, ai bisogni locali ed al sacrificio che la finanza municipale saprebbe fare per essa, sarebbe biasimevole che non si cercasse il modo di darle un assetto stabile e definitivo.

Il Comune deve, a modesto avviso nostro, operare arditamente e generosamente al riguardo. Imporre degli oneri, stabilire delle guarentigie, regolarne il funzionamento, ma sovvenirla in modo stabile e decoroso. Costringere una banda musicale - e che non ha un vero carattere di banda municipale, viceversa è in buona parte sussidiata dal Comune, donde le viene un carattere di istituzione municipale - a vivacchiare alla meglio, questuando i mezzi di esistenza sotto le finestre dei grandi e piccoli uomini che vengono od abitano nella nostra città, non è cosa rispondente alla dignità del paese e della amministrazione che lo regge.

Veda adunque l'attuale direzione della Banda Cittadina di trattare colla amministrazione per dare alla Banda quello stabile e definitivo assetto che è nel desiderio di tutti, e veda l'amministrazione municipale di dare opera a che anche la colonia balnearia possa constatare che qualche cosa si opera a rendere meno uggioso il soggiorno nel paese nostro. Le pretese dell'ottimo funzionamento di questa istituzione musicale sono in ragione dell'aiuto che le si dà.

## PER QUELLI CHE NON SANNO

A proposito di un mio recentissimo articolo comparso su questo giornale, nel quale, parlando di Ferraris Maggiorino e dichiarando di non seguire

in tutto l'ammirazione illimitata che egli ha per Guglielmo II<sup>o</sup>, ribadivo le mie antiche convinzioni sulla trita questione — se pure questione può chiamarsi — della proprietà collettiva, mi pervenne all'orecchio uno strano e basso commento rampollato da qualche grossa mente che non sa leggere, perchè avvezza a inquadarsi nelle comodità delle frasi fatte, imparate a memoria dai magni giornali di propaganda.

Avrei posto in non cale il commento, che credo pronunciato nell'atmosfera viziata dei caffè da qualche analfabetico Catoncino che sarebbe pronto a vendere per cinque lire la promettitrice floridezza giovanile della sorella o magari l'Italia intera, se il commento stesso non si collegasse ad un articolo comparso sulle *Cronache*, giorni addietro, nel quale, con logica serrata e a un tempo meravigliosamente confusionaria, si commentava — con discreta inscienza di uomini e di cose — una conferenza da me tenuta — per invito — al Circolo Operaio due mesi or sono.

Lo scrittore, anelante a esser preso sul serio, lasciava intendere che io avessi rinnegato le mie convinzioni politiche di anni sono, *per altri ideali più utili*. E poichè io non ho mai lasciato cadere quel qualsiasi appunto che si sia mosso alla mia vita privata e al mio modesto atteggiamento politico, così oggi rispondo a questi e a quei signori a me ignoti, anche se convinto che consumo inutile inchiostro e che le malignazioni non avranno a cessare per questo.

Nella mia conferenza al Circolo sostenni che il programma socialista a base di proprietà collettiva è una cosa curiosa assai, per non dire ridicola; e questo son pronto a sostenere contro qualunque tenore magno o minimo del socialismo italico, ovunque si voglia.

Dissi allora e ripeto oggi che la Società odierna è un cumulo di ingiustizie; ma soggiunsi che tali ingiustizie il programma socialista non potrà mai sanare.

Aggiungo oggi che il programma socialista potrà benissimo mantenere la sua assai limitata funzione di critica e di controllo, ma che non fu e non è lealtà politica annunciare alle masse operaie esser la proprietà collettiva cosa possibile nella futura civiltà.

Potrei dire di più: potrei dire che tale programma politico strombazzato persino sulle tombe dei morti, divulgato con ogni mezzo, fu l'utile piattaforma dalla quale molti tribuni balzarono nell'aula parlamentare, ove... continuano a far la critica platonica della presente civiltà, in attesa della proprietà collettiva.

Tale programma — riconosciuto alquanto ridicolo da qualche mente guidatrice — vien presentato ora un po' modificato: ma ciò non toglie che codesta famosa credenza sia la gran molla che muove le masse operaie.

Di qui il confusionismo che regna nella politica italiana.

Or bene: anni sono ebbi l'illusione che il partito socialista avesse delle idealità purissime, e, mondo delle consuete ambizioni personali malamente velate dagli atteggiamenti vari, mirasse a disinfettare la società dalle mille sue brutture, elevasse la discussione parlamentare, volesse l'ascensione di tutte le classi sociali oppresse dalla miseria, dalla fatalità, dal sovrapporsi di altre classi, dal debole sentimento delle responsabilità civili delle classi dirigenti.

Allora mirai con simpatia il suo muovere in falange serrata fra le folle ignare, sparse, ignave, corrotte.

Quando vidi che si insisteva nella mala fede politica di promesse irraggiungibili, quando vidi rinnovarsi gli eterni antagonismi personali, quando vidi che tutto si riduceva a qualche discorso più o meno elegante in Parlamento e fuori, e mi convinsi, pur ammirando qualche raro e entusiastico apostolato, che nessun uomo e nessun partito al mondo varrà — nè oggi nè mai — a estirpare la sparsa e folta gramigna della mala fede e dell'egoismo che germina nelle lotte civili, e assistetti al solito maneggio di deputati più o meno estremi che giuocano a scacchi col Ministero sillogizzando e cavillando sulle manette più o meno strette, io sentii crescere entro di me la nausea per tutto questo mareggiare di idee vane come bolle di sapone, e lasciai che codesto baraccone ciarlatanesco parlamentare e extraparlamentare passasse col suo gran tintinnio di sonagliere nel solco delle folle attonite, stupide, plaudenti.

Io del resto rimasi sempre isolato a far la mia critica modesta, nè po-